

IL PIANETA DEGLI SLUM

(a cura di Massimiliano Studer)

Questa rassegna nasce dall'incontro con un testo di un sociologo americano, Mike Davis, dedicato ai diseredati del mondo e all'ambiente che hanno scelto di utilizzare come dimora per vivere o, molto più spesso, per sopravvivere: *Il pianeta degli slum* (2006).

L'indagine di Mike Davis sulla fenomenologia delle periferie degradate del mondo ha stimolato l'idea di rintracciare nella storia del cinema tutti quei film che fossero ambientati o che riuscissero a descrivere la vita in quegli agglomerati urbani fatiscenti che, in diverse culture e lingue, vengono definiti in diversi modi: borgate, bidonville, favelas, barrios e slum, appunto.

Il testo di Mike Davis, *Il pianeta degli slum* [*The planet of the slums* (2006), Feltrinelli, Milano 2006]¹ è, ancora oggi, un vero e proprio passaggio obbligato per chi vuole analizzare le incredibili contraddizioni presenti in uno slum. Le condizioni di vita spaventose negli slum di tutto il mondo, infatti, sono per molti sociologi, urbanisti e gli architetti il rompicapo più paradossale e inspiegabile del mondo contemporaneo. Perché l'uomo sceglie di vivere in posti talmente invivibili da ridurre l'aspettativa di vita di un terzo rispetto alla media mondiale?

Un altro stimolo per creare questa rassegna è arrivato dalla visione di una serie di documentari, prodotti dalla RAI, dedicati alle grandi metropoli di tutto il mondo: *Megalopolis* (2008) di Francesco Conversano e Nene Grignaffini². Anch'essi ispirati dalla lettura dei testi di Mike Davis, hanno riscosso un notevole successo sia di pubblico che di critica oltre ad aver ottenuto prestigiosi riconoscimenti tra cui il premio per la migliore fotografia al United Nations Associations Film Festival Di Stanford. La serie è composta da sei documentari, tutti dedicati a città che contano almeno dieci milioni di abitanti. Los Angeles, San Paolo, Il Cairo, Shenzhen, Karachi e Tokyo. In particolare, i documentari dedicati al Cairo e a San Paolo sono stati quelli che maggiormente hanno acceso la nostra curiosità e che più di altri hanno stimolato la ideazione di questa rassegna.

Non possiamo esimerci dal menzionare, a proposito della presente rassegna, il romanzo dell'australiano Gregory David Roberts *Shantaram* [Id.(2003), Ed. Neri Pozza, Venezia, 2006] che verrà, a fine 2011,

¹ Mike Davis è teorico dello sviluppo urbano e socio geografo ed è Distinguished Professor presso il Department of Creative Writing della University of California. Il suo testo più conosciuto è *Città di quarzo* [*City of Quartz: Excavating the Future in Los Angeles* (1992), Manifestolibri, Roma 1992] anch'esso grande successo editoriale con ben sei traduzioni. Il testo di Mike Davis, attualmente (marzo 2011) è fuori catalogo. Siamo riusciti, tramite una libreria, a recuperarne una copia. Questo lavoro è stato tradotto in diverse lingue (Indonesiano, tedesco, portoghese e Italiano) Ci auguriamo che, presto, la Feltrinelli decida di rimettere questo fondamentale testo in catalogo.

² Tutti e sei i documentari sono visibili, gratuitamente, sul sito della RAI <http://www.megalopolis.rai.it>



trasposto in pellicola con la regia di Mira Nair (la regista di *Salam Bombay!*) e vedrà come protagonista Johnny Depp.

La selezione dei titoli per creare il percorso è stata dettata dalla necessità di individuare, in primo luogo, le pellicole più coerenti con le argomentazioni di Mike Davis presenti ne *Il pianeta degli slum* (2006). In secondo luogo era necessario mantenere però, al tempo stesso, da una parte un arco di tempo il più possibile ampio e, dall'altra, focalizzare la scelta su quelle realtà internazionali che conoscono meglio la fenomenologia degli slums. Il capolavoro di Buñuel, pur essendo uscito nel 1950 e, quindi, essendo fuori dal parametro temporale, era di tale importanza e centralità di argomenti per il percorso visivo da aver scelto di inserirlo nella lista finale della rassegna. *Los olvidados* (*I figli della violenza*) è, indubbiamente, il primo film di grande successo internazionale, diretto da un geniale artista e regista cinematografico, dedicato alla realtà incredibile e nascosta degli slum del terzo mondo. La scelta di questa pellicola, inoltre, è stata operata per contrapposizione al secondo film messicano, *La zona*, che, invece, è concentrato sull'altro aspetto inquietante della realtà delle periferie degradate del mondo: la sfacciata opulenza. Questi film sono, in maniera lampante, le due facce della stessa medaglia: nei paesi dell'America Latina coesistono sperequazioni sociali ed economiche spaventose ed è alquanto diffusa e tollerata la convivenza, all'interno dello stessa area geografica, di slum maleodoranti, da un parte, e lussuosi e asettici quartieri dall'altra.

Per costruire in maniera filologicamente accettabile la rassegna, abbiamo preso in considerazione quattro paesi e abbiamo ipotizzato un traguardo finale per il nostro viaggio. Il percorso ideale da noi creato, infatti, si conclude con una delle pellicole più inquietanti degli ultimi anni, *The Road* (2009) che sembra perfettamente coerente con le conclusioni del lavoro di Mike Davis e che pone un'angosciosa domanda: dove andremo a finire proseguendo lungo questa strada?

Per guidare il lettore all'interno della rassegna abbiamo deciso di dividere il testo in due precisi e distinti momenti di analisi. Un primo quadro d'insieme delle tematiche che accomunano le dieci pellicole farà da prologo ad un'analisi più precisa e maggiormente focalizzata sui singoli film.

I NOVE FILM DELLA RASSEGNA: UN QUADRO D'INSIEME

I Paesi sono: Messico, Brasile, Italia e India. I titoli, invece, sono:

I figli della violenza, La zona, Pixote, Tropa de elite, Brutti sporchi e cattivi, Gomorra, Salaam Bombay, The Millionaire e The Road.

Sono tutte pellicole che hanno avuto come principale caratteristica quella di apparire agli spettatori e ai critici dei perfetti documentari o delle riflessioni artistiche (fotodinamiche) pari a quelli effettuate da ricerche sociologiche o urbanistiche. L'aspetto eccezionale di questo gruppo di film è che affrontano in maniera

romanzata e cinematografica moltissimi dei capitoli del *Pianeta degli slum*. Quasi tutti registi (ad eccezione Pasolini come al solito) hanno ottenuto importanti riconoscimenti grazie a questi lavori.³

È l'ambientazione scenografica, prima di tutto, che fa di questi film dei cult-movie. La scenografia è un personaggio che interagisce con i protagonisti dei film. Le periferie urbane di San Paolo o Città del Messico o Roma o Napoli o Bombay sono i veri protagonisti dei film. E tutte fotografate in maniera stupenda. Anche il luogo più tenebroso o squallido degli slum più agghiaccianti del mondo, si trasforma sullo schermo in un'immagine fotografica di incomparabile bellezza. In tutti i film, inoltre, si gioca molto sul conflitto e il contrasto tra lo squallore dei luoghi e la capacità del regista di trasformarli in bellezza quasi sublime sullo schermo.

Si respira un'aria malsana in questi film e il degrado urbano o scenografico è sempre accompagnato da un degrado umano che sconfinava nell'orrore e nel ributtante. E poi il senso dell'olfatto. Sentiamo e vediamo gli odori in queste pellicole. Anzi, il fetore di questi luoghi ci toglie quasi il respiro! I personaggi sono tutti, letteralmente, sia brutti sia sporchi sia cattivi. Non c'è quasi posto per la compassione in questi piccoli e grandi capolavori e la cattiveria e la sopraffazione vincono sempre. Le forze dell'ordine sono sempre brutali e corrotte e giustificano il ricorso ad una condotta immorale.

I personaggi di tutti e nove i film sono sempre in lotta e in corsa o in fuga da qualcosa o da qualcuno che li ricatta o li braccia. Anche i ricordi o i sogni sono pieni di violenza, sopraffazione e angoscia. L'angoscia e la repulsione per una vita assurda e inimmaginabile per l'agiato spettatore occidentale, diventano concreti e quasi reali sullo schermo. L'angoscia atavica di *The Road* è una delle migliori mai viste al cinema. Lo squallore della Napoli di *Gomorra* ha reso visibile quello che Saviano ha raccontato nel suo romanzo d'esordio. Buñuel ha raccontato per primo i problemi sociali che scoppieranno prima o poi nei paesi del terzo mondo. Le ribellioni dei paesi arabi dell'inverno del 2011 sono figlie di questi slum e proprio dentro di essi si trovano le energie e la forza per ribellarsi ad un sistema che ha ricacciato nella fogna i suoi figli frutto della violenza di una società troppo squilibrata e ingiusta. Il cinema ha il merito di averci avvertito e di averci mostrato non solo quello che accade in ogni istante in una qualsiasi periferia del mondo (*Gomorra* è un perfetto esempio di come l'arte filmica può comunicare in egual modo in contesti culturali totalmente differenti! Il dialetto partenopeo è difficile da comprendere ma è universalmente riconoscibile l'ambiente nel quale viene parlato) ma anche cosa può accadere se non si inverte questa rotta suicida. Il cannibalismo è dietro l'angolo e l'eterogenesi dei fini potrà concretizzare l'homo homini lupus di hobbesiana memoria.

³ Ci sono un Leopardo d'argento al festival di Locarno (*Pixote*) un Orso d'oro al festival di Berlino (*Tropa de elite*), due premi per la miglior regia a Cannes (*I figli della violenza* e *Brutti sporchi e cattivi*) e un Grand Prix Speciale della Giuria (*Gomorra*), un premio oscar come miglior film dell'anno (*The milionario*), un premio per il miglior debutto al festival di Venezia (*La zona*), e una Caméra d'or al festival di Cannes (*Salaam Bombay*)



L'ordine di visione dei film è di tipo geografico. Partiamo dal Messico per poi dirigerci nel continente sudamericano, in Brasile. Arriviamo in Italia, il sud d'Europa. E terminiamo il nostro viaggio fisico in India. Il percorso visivo ci conduce, infine, in USA che, guarda caso, confina con il Messico.

L'inizio e la fine si toccano idealmente perché come sottolinea Mike Davis “Dappertutto il FMI (Fondo Monetario Internazionale, ndr) e la Banca Mondiale – agendo da ufficiali giudiziari delle grandi banche e sostenuti dalle amministrazioni di Reagan e George H. Bush – hanno offerto ai paesi poveri lo stesso calice avvelenato della svalutazione, della privatizzazione, della rimozione dei controlli sulle importazioni e dei sussidi alimentari, del forzato recupero dei costi nella sanità e nell'istruzione, e del feroce ridimensionamento del settore pubblico”⁴. E, forse, in futuro, questo calice avvelenato dovrà essere ingurgitato dall'opulente occidentale.

I NOVE FILM DELLA RASSEGNA: LE SCHEDE

Vediamo ora con l'aiuto dei titoli dei paragrafi del testo di Davis di fornire un'adeguata lettura dei singoli film della rassegna.

I FIGLI DELLA VIOLENZA (1950)

Regia di Luis Buñuel. Con Miguel Inclan, Estela Inda, Alfonso Mejia, Roberto Cobo, Alma Delia Fuentes
Titolo originale *Los olvidados*. Drammatico. B/N durata 88 min. - Messico 1950.

Città: Città del Messico. Abitanti: 19.704.125

LA CRIMINALIZZAZIONE DEGLI SLUM “Se qualche abitante degli slum commette il “crimine” di trovarsi sul cammino del progresso, il reato di cui si macchiano altri è quello di pretendere di praticare la democrazia” M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006)

Questo film è l'assoluta capostipite dei film dedicati ai quartieri poveri e degradati del mondo. Ancora oggi un pugno nello stomaco, il capolavoro di Bunuel si apre con una voce fuori campo (l'attore Ernesto Alonso) che definisce le intenzioni sociali ed estetiche della pellicola: denunciare all'occidente opulento e sonnacchioso quale sia il prezzo della società moderna e del progresso occidentale, un conto pagato solo dai piccoli abitanti delle periferie del mondo. La vita del piccolo protagonista dentro la megalopoli messicana, all'insegna di furti, omicidi e abbandoni. Fece scandalo all'epoca della sua uscita e, ancora oggi, a distanza di sessant'anni, rimane un grande esempio di cinema di denuncia. Da ricordare una scena del film, tra le più surrealiste di tutto il cinema di Bunuel: il sogno del protagonista che viene derubato, dal suo amico/rivale Pedro, di una bistecca appena donatagli dalla madre. Restaurato nel 2010 dalla cineteca nazionale di Città del Messico.

⁴ In Mike Davis, *Il pianeta degli slum* (2006), Feltrinelli, Milano 2006, pag. 139.



LA ZONA (2007)

Regia di Rodrigo Plà. Con Daniel Giménez Cacho, Maribel Verdú, Carlos Bardem. Titolo originale: La zona. Drammatico. COL., durata 97 min. - Spagna, Messico 2007

Città: Città del Messico. Abitanti: 19.704.125

EXTRAMONDI “La ricerca di sicurezza e di isolamento sociale è ossessiva ed universale” M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006).

Un quartiere assurdo e irrealista di Città del Messico è il protagonista di questa pellicola messicana che mette in scena quella che Mike Davis chiama gli Extramondi. Un quartiere superlussoso di Città del Messico (circondato da mura elettrificate e sorvegliato, 24 ore su 24, dalla polizia privata!) è la zona di residenza dell'alta borghesia messicana. Un quartiere confinante con uno slum tra i più poveri della megalopoli. Durante un temporale, alcuni ragazzi dello slum riescono ad entrare nel quartiere, a rapinare e a uccidere una signora anziana. Comincia una vera caccia al topo (della fogna-slum) che durerà tutta la notte. I personaggi più ributtanti e stomachevoli sono, oltre agli abitanti di questo quartiere di plastica kitch, i poliziotti, brutali, corrotti e meschini. Un piccolo capolavoro che arriva da una delle cinematografie più effervescenti del mondo. È assolutamente necessario vedere il film solo dopo aver visto il documentario *Megalopolis-San Paolo*, dove viene mostrato un quartiere di lusso identico a quello de *La Zona*.

PIXOTE, LA LEGGE DEL PIÙ DEBOLE (1981).

Regia di Hector Babenco. Con Marilia Pera, Fernando Ramos Silva, Jorge Juliao Titolo originale *Pixote, a lei do mas fraco*. Drammatico. COL., durata 125 min. - Brasile 1980

Città: San Paolo. Abitanti: 19.889.559

LE PICCOLE STREGHE DI KINSHASA “Vengono esercitate enormi pressioni sulle famiglie urbane povere – private della rete rurale del sostegno familiare – perché si liberino dei loro membri più dipendenti” M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006)

Il primo grande successo internazionale dedicato ai poveri del mondo dopo il capolavoro di Bunuel, questo film si apre in maniera simile a *I figli della violenza* con una carrellata di una favela brasiliana e la presentazione del regista (un giovanissimo Hector Babenco con barba lunga, nera e incolta) delle caratteristiche di degrado sociale cui sono sottoposti i bambini del Brasile. Il piccolo Pixote (un ragazzo preso dalla favela di San Paolo che morì pochi anni dopo l'uscita del film durante uno scontro a fuoco con la polizia) viene arrestato e portato in riformatorio dove imparerà, tra soprusi e violenze sessuali di ogni sorta, la legge della sopraffazione. Evaso di prigione farà parte di una piccola gang di criminali e vagherà per le strade della megalopoli brasiliana. Ebbe un enorme successo all'epoca e per anni rimase un esempio di cinema impegnato e di denuncia. Da visionare insieme al documentario *Megalopolis-San Paolo* per



accorgersi che, dopo poco più di venticinque anni, non è cambiato proprio nulla nella patria del samba e di Pelè.

TROPA DE ELITE, GLI SQUADRONI DELLA MORTE (2007)

Regia di José Padilha. Con Wagner Moura, Caio Junqueira, Maria Ribeiro, André Ramiro, Fernanda Machado, Milhem Cortaz. Titolo originale *Tropa de Elite*. Azione. COL., durata 115 min. - Brasile, Argentina 2007

Città: Rio de Janeiro. Abitanti: 11.513.000

LA CITTÀ ABBELLITA “Gli abitanti degli slum sanno che loro sono lo “sporco” e il “marcio” che i loro governi preferiscono non mostrare al mondo”. M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006)

Orso d'oro alla mostra di Berlino del 2008, il film inizia con un briefing della polizia di Rio de Janeiro in cui si annuncia la visita del Papa prevista di lì ad un anno e la necessità di tenere sotto controllo e ripulire una delle favela più pericolose e degradate della città. Il film racconta le vicende di un militare degli squadroni della morte che incomincia ad avere degli attacchi di panico durante le violente e cruenti incursioni nella favela di Rio. Il film, nella mente del regista, è nato come documentario sulle condizioni di vita e di lavoro dei poliziotti delle squadre speciali di Rio ma a causa delle difficoltà di ottenere sincere dichiarazioni da parte delle persone intervistate, José Padilha decise di trasformarlo in un lungometraggio. Prima ancora della sua uscita nelle sale, il dvd pirata (in un montaggio ancora non definitivo!) è stato uno dei più venduti dell'anno in Brasile.

BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI (1976)

Regia di Ettore Scola. Con Nino Manfredi, Marcella Michelangeli, Marcella Battisti, Francesco Crescimone. Commedia, durata 115 min. - Italia 1976

Città: Roma. Abitanti: 2.756.581

AFFITTUARI INVISIBILI “Il rapporto tra affittuari e padroni di casa è in effetti una relazione sociale fondamentale seppur conflittuale nella vita degli slum di tutto il mondo.” M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006).

Il più pasoliniano dei film della rassegna, questo lavoro di Scola è capace di descrivere in maniera cruda tutto il degrado delle baraccopoli nostrane. Il patriarca e padre-padrone Giacinto (Nino Manfredi in grande forma) è proprietario di una baracca all'interno di un villaggio nel quale tutto è all'insegna del degrado: promiscuità sessuale intra-familiare, fogne a cielo aperto, prostituzione femminile e maschile sono i caratteri di questo piccolo slum romano. Tutte le componenti del film sono un chiaro omaggio a Pasolini. Oltre alle scenografie, al dialetto romanesco, agli attori (compresa la voce di Sergio Citti), Ettore Scola mette in scena un piccolo



sogno in cui i temi del consumismo distruttivo sono rappresentati in uno reclame onirica: “compra, compra! Spendi, spendi! E sarai felice!”.

GOMORRA (2008)

Regia di Matteo Garrone. Con Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Maria Nazionale, Salvatore Cantalupo. Drammatico, durata 135 min. - Italia 2008

Città: Napoli. Abitanti: 959.438

UN'UMANITÀ IN SURPLUS “I lavoratori informali, secondo le Nazioni Unite, costituiscono circa i due quinti della popolazione economicamente attiva del mondo in via di sviluppo” M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006)

Finalmente dopo molti (troppi) anni un importante film italiano viene presentato in concorso alla mostra del cinema di Cannes. Tratto dal romanzo-denuncia di Roberto Saviano, *Gomorra*, il film è un ritorno alle origini neorealiste (scenari reali, attori non professionisti e trama della storia molto vicino alle cronache criminali e autentiche dei luoghi in cui si svolge il racconto filmico) che fece tanto scuola nel mondo. Attori presi per la strada e ambientazioni autentiche (molte scene furono girate s Scampia) il film è un desolante affresco delle condizioni di degrado sociale e culturale cui sono sottoposti molti abitanti delle periferie partenopee dei nostri giorni. La vita trascorre tra lavori in nero, spaccio di droga a cielo aperto e controllo totale ed efficientissimo del territorio da parte della Camorra (sia di Napoli che quella di Casal di Principe). Il dialetto napoletano è la lingua voluta da Garrone per una corretta filologia rispetto sia al romanzo che al territorio in cui si svolgono i diversi episodi narrativi del film. Anche in Gomorra, gli ambienti e la fotografia utilizzata per filmarli svolgono un ruolo di primo piano perché negli slum del mondo l'ambiente fa davvero la differenza.

SALAAM BOMBAY! (1988)

Regia di Mira Nair. Con Shafik Syed, Nana Patekar, Raghubur Yadav Titolo originale *Salaam Bomtbay*. Drammatico. COL., durata 113 min. - India 1988.

Città: Bombay. Abitanti: 20.426.991

UN MUSEO DELLO SFRUTTAMENTO “Un vastissimo segmento della classe media del Terzo mondo sfrutta direttamente bambini e adolescenti poveri”. M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006)

Ennesimo debutto alla regia (l'indiana Mira Nair), il film è la versione indiana di Pixote. Otto anni dopo e in un altro continente, il film racconta della vita di strada di un gruppo di bambini abbandonati nelle immense distese metropolitane di Bombay. Lavoro minorile, sfruttamento della prostituzione di bambine di circa dieci anni e sopravvivenza di strada, sono i temi forti di questo impressionante docu-fiction che diede al mondo la fotografia shockante e inimmaginabile delle condizioni di vita disperata dei figli di nessuno della megalopoli



indiana. Vent'anni dopo un altro film, *The Millionaire* (2008), sulle stesse tematiche e con ambientazione identica (gli slum della rinominata Bombay, Mumbai appunto) fece incetta di Oscar nel 2008. Ma senza il tocco poetico, indiano e femminile della Nair, futura regista della trasposizione cinematografica del best-seller *Shantaram*.

THE MILIONAIRE (2008)

Regia di Danny Boyle. Con Dev Patel, Anil Kapoor, Freida Pinto, Madhur Mittal, Titolo originale *Slumdog Millionaire*. Commedia. COL., durata 120 min. - Gran Bretagna, USA 2008

Città: Bombay. Abitanti: 20.426.991

VIVERE NELLA MERDA “Il surplus escrementizio, in effetti, costituisce la primordiale contraddizione urbana.” M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006)

I colori sgargianti e lo slum poverissimo e puzzolente di Mumbai (Bombay fino al 1995) sono al centro di questa pellicola bolly-hollywoodiana del regista scozzese Danny Boyle. L'espedito narrativo della partecipazione del protagonista del film, un giovane indiano che lavora in un call center, ad un quiz a premi permette al regista di raccontare la vita disperata di due piccoli amici che vivono nell'immenso slum di Mumbai. È grazie al flashback, infatti, che lo spettatore riesce a seguire l'operazione di recupero mnemonico dei ricordi del protagonista che gli permettono di superare, una dopo l'altra, tutte le domande per vincere il favoloso premio di un milione (di rupie) messo in palio dal versione indiana di “Chi vuol essere milionario”. Anche in questa pellicola, le condizioni miserrime dello slum sono rappresentate con il ricorso ad una fotografia iperrealista e con colori saturati fino al massimo per rendere splendente un paesaggio che, altrimenti, sarebbe miserrimo. Indubbiamente molto divertente e riuscita, la pellicola non lesina critiche molto pesanti alla polizia, anche in questo paese violentissima e corrotta. I bambini del film sono stati selezionati nel vero slum di Mumbai. Vinse ben 8 Oscar.

THE ROAD (2009)

Regia di John Hillcoat. Con Viggo Mortensen, Kodi Smit-McPhee, Charlize Theron, Robert Duvall. Drammatico. COL., durata 111 min. - USA 2009.

GIÙ PER VIETNAM STREET: “Se l'impero può dispiegare tecnologie orwelliane di repressione, i suoi emarginati hanno gli dei caos dalla loro parte” M. Davis, *Il pianeta degli slum* (2006)

È un film fosco e senza speranza ma di un'intensità straordinaria. Una rappresentazione della fine del mondo e di quello che potrebbe essere il pianeta terra e la società degli uomini dopo una catastrofe, tra i migliori della storia del cinema. Si riesce a provare fame, sete e una paura ancestrale nei 111 minuti di questo film che, per qualche mese, ha rischiato di non trovare un distributore per il mercato italiano. Lo spettatore non saprà mai cosa è successo per ridurre il genere umano ad una tale realtà desolante e cupa. Cannibalismo,



sopraffazione, fame e un paesaggio fatto di alberi morti sono lo scenario che accompagna il viaggio di un padre e un figlio all'interno di un paesaggio senza confini della periferia nord-americana. I colori desaturati della pellicola, rendono perfette le atmosfere di apocalisse che il regista vuole trasmettere ai suoi telespettatori. Viggo Mortensen, scheletrico come non mai, non ha altro obiettivo che cercare di proteggere un figlio, già orfano di madre, e che è nato dopo la catastrofe planetaria. I protagonisti del film sono nelle stesse condizioni di sopravvivenza disumana dei grandi slums del pianeta. Tratto dal romanzo *La strada* [The Road (2006), Ed. Einaudi, Torino, 2007] di Cormac McCarthy, premio Pulitzer del 2007.

Marzo 2011